

Il Mattino 5 Gennaio 2006

Rifiuti e camorra, un arresto eccellente

Si riparte da dove era arrivata, senza concludersi, l'inchiesta Adelphi. Si ricomincia dai rapporti tra la camorra e le lobby, -, politiche affaristiche, massoniche - che da quasi vent'anni gestiscono la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, in Campania come in Toscana. E si ritrova ancora lui, Cipriano Chianese, 56 anni, di Parete, avvocato e imprenditore, l'uomo che dalla fine degli anni Ottanta è al centro delle più importanti e complesse indagini sul ciclo delle ecomafie. È stato arrestato ieri mattina nella sua villa di Parete, accusata di concorso esterno in associazione camorristica ed estorsione aggravata e continuata. E' l'unico destinatario della misura cautelare firmata dal gip di Napoli, Umberto Antico, che ha parzialmente accolto le richieste dei pm antimafia Raffaele Marino, Alessandro Milita e Giuseppe Narducci. Ma nel fango ha trascinato quelli che gli investigatori ritengono essere gli amici compiacenti e i favoreggiatori di fatto delle sue attività: chi indagato (complessivamente sono 25), chi destinatario di un decreto di perquisizione (ne sono state eseguite 28) in virtù dei documentari rapporti di frequentazione con Chianese. Tra i nomi compare quello dell'ex sub commissario per l'emergenza rifiuti, Giulio Facchi: anche per lui era stato richiesto l'arresto, ma il gip ha ritenuto di non doverlo concedere per mancanza di esigenze cautelari (non è più sub commissario). Indagati anche il comandante dei vigili urbani di Giugliano, Umberto Nannini, è un suo collaboratore, Romualdo De Carlo, Giuseppe Barbato ed Enrico Santillo, vecchi amministratori della Resit, la società che gestivate due discariche di Giugliano utilizzate durante l'emergenza rifiuti a Napoli, ai quali è stato notificato l'obbligo di firma; il nipote del boss Francesco Bidognetti, Gaetano Cerci, già coinvolto nell'inchiesta del 1992. Risputa Licio Gelli, i cui rapporti con Cerci erano stati documentati dai carabinieri tredici anni fa: la sua abitazione aretina è stata perquisita. Compare il nome di Mimmo Pinto, ex parlamentare, presidente del Consorzio di bacino Napoli 3, interrogato nel 2004 dalla Dda di Napoli ma che nelle vicende contestate a Chianese avrebbe avuto un ruolo marginale. Perquisita anche l'abitazione aversana di Domenico Cagnazzo, generale dei carabinieri in congedo, che però non sarebbe iscritto nel registro degli indagati.

Complesse le vicende ricostruite dalla Dia in oltre due anni di accertamenti. Al centro dell'inchiesta la gestione delle cave X e Z, discariche abusive dei carabinieri di località Scafarea, a Giugliano, di proprietà della Resit ed acquisite dal Commissariato di governo durante l'emergenza rifiuti del 2003. Gli impianti, invece, avrebbero dovuto essere chiusi e bonificati. Per l'attività di smaltimento la Resit ha fatturato un importo di oltre 35 milioni di euro, per metà già liquidati. Ma del materiale d'indagine, collegata a quella del 1992, fanno parte anche intercettazioni telefoniche e dichiarazioni di collaboratori di giustizia (soprattutto Ferrara e De Simone). Grazie all'amicizia con alcuni esponenti del clan dei Casalesi, hanno raccontato i collaboratori, Chianese aveva acquistato a prezzi stracciati terreni e fabbricati di valore, aveva ottenuto l'appoggio elettorale nelle politiche del 1994 (candidato nelle liste di Forza Italia, non fu eletto) e il nulla osta allo smaltimento dei rifiuti sul territorio del clan.

Rosaria Capacchione

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS